

Achille Occhetto presenta la proposta di modifica elettorale per gli enti locali... Leggero premio di maggioranza, due turni, obbligo di indicare il candidato-sindaco

Alle critiche di Cossutta risponde: «I referendum uno stimolo al Parlamento affinché predisponga una nuova legge»... Natta conferma: «Non firmerò...»

«Il cittadino scelga le coalizioni»

Riforma del Pci sui Comuni: potere agli elettori

Sulle questioni istituzionali c'è un colpo di mano della maggioranza, dice Occhetto presentando la proposta di legge del Pci per la riforma elettorale dei Comuni.

PIETRO SPATARO

ROMA. Cita una proposta di legge di 70 anni fa. Sotto c'è la firma di due grandi figure del socialismo italiano: Giacomo Matteotti e Filippo Turati. Anche loro dicevano che era «più onesto e civile» che le coalizioni «si presentassero chiaramente prima, come tali, agli elettori».

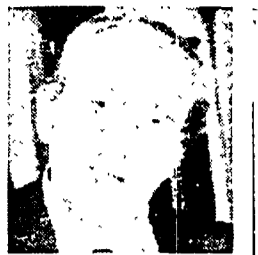
Al primo, ciascuna lista può presentarsi da sola o collegata; il patto di coalizione va dichiarato preventivamente insieme al candidato designato alla carica del sindaco («una forma particolare di elezione diretta», dice Angius). Se la lista o la coalizione ottiene la maggioranza assoluta conquista il 55% dei seggi (quindi un «premio»). Se ciò non accade si distribuisce in modo proporzionale la metà dei seggi e si passa a un secondo turno (da tenersi la settimana successiva): alla lista che ottiene la maggioranza relativa va un numero di seggi che sommati a quelli ottenuti al primo turno arriva al 55%.

Questa proposta, in base al nuovo regolamento della Camera, sarà discussa entro il mese di luglio. Ma non c'è il rischio, chiede qualcuno, che i referendum elettorali portino a uno scioglimento anticipato delle Camere? «La cosa più logica», risponde Occhetto, «è che il Parlamento possa lavorare e legiferare. Già in autunno si potrebbe cominciare a lavorare».



Uno scorcio della sala durante il comizio di Occhetto a Roma

Domenico Modugno passa al Senato (in sostituzione di Spadaccia)



De Montecitorio a palazzo Madama. È l'itinerario di Domenico Modugno (nella foto) che ha deciso di lasciare la Camera per subentrare, al Senato, al dimissionario Gianfranco Spadaccia. Il deputato (ora senatore) radica e ha scritto una lettera alla lottis informandola della sua intenzione (alla Camera gli subentrerà l'ex generale di brigata Ambrògio Viviani, il cui nome risulta nell'elenco degli iscritti alla P2).

Disordini a Pisa per un comizio di Rauti

Disordini a Pisa, ieri, durante e dopo un comizio del Msi tenuto dal segretario Pino Rauti. Un gruppo di un centinaio di giovani, aderenti a gruppi autonomi di sinistra hanno duramente contestato il comizio.

Vita attacca Berlusconi per il programma «pro spot»

I missini per risposta hanno tentato di sfondare il cordone delle forze dell'ordine. Né è nata una fitta sassaiola tra i due gruppi, che le forze dell'ordine a fatica con alcune cariche hanno tenuto a distanza. Sono rimasti bloccati il traffico in centro e il passaggio sull'asse centrale Borgoretto-Ponte di Mezzo-corso Italia. Si segnalano danni agli arredi urbani e qualche ferito. La situazione è tornata normale intorno alle 20.

La maggioranza dc replica a De Mita sulle liste: «Le abbiamo fatte come le faceva lui»

Chi, come Zampieri (deputato doroteo), parla di «conflitto tra la grande intelligenza di De Mita e il suo difficile temperamento». Chi, come Pisicchio (Forze nuove), dice che «De Mita potrebbe anche avere delle ragioni, ma mi chiedo se è opportuno esibire i re del mezzo della campagna elettorale».

Andreotti smentisce Orlando: «Per Giubilo nessuna pressione dal Vaticano»

«Non ho letto il libro, se solo quello che hanno pubblicato i giornali, e tra l'altro di una mia convocazione da parte di Casaroli. Non c'è niente di vero, non so chi raccontò certe cose». Così Andreotti smentisce.

GREGORIO PANE

Comizio del leader pci a Roma: «Andreotti sia coerente con i valori religiosi...»

Occhetto: «Dal disagio dei cattolici una spinta a rinnovare la democrazia»

Dalle «contrapposizioni ideologiche» alla «tranquillità di una scelta fra programmi e schieramenti alternativi»: riassume così, Occhetto, la lontananza che separa il 18 aprile del '48 dal mondo del «dopo Yalta».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «È un caso, sai, che tu mi trovi a lottare con te contro i signori. E quel caso è stato quel 18 aprile, che ha sconfitto insieme ai tuoi tori le tue ragioni: così scriveva don Milani ad un giovane comunista. È una frase che Achille Occhetto suggerisce di leggere a Forlani e ad Andreotti. Per riflettere sul significato di quella data e di quegli anni. Per ripensare a quelle celebrazioni in pompa magna che la Dc ha inscenato, complici il Tg1 e il Gr2 (che hanno raggiunto, dice Occhetto, «livelli di fasziosità non più accettabili»)».

«È cambiato il terreno del confronto», il «collante ideologico» che ha tenuto unita la Dc, in un quadro internazionale dominato dalla logica dei blocchi, è destinato a venir meno. È venuto meno. È questo il fatto nuovo (quello stesso che sta alla base della «svolta» del Pci): oggi, dice Occhetto, è rimessa in discussione la stessa coesione della Dc, ed è in crisi il «vincolo ideologico» che ha di fatto legato alla Dc i laici prima, i socialisti poi. Sempre in posizione subalterna.

«Oggi il clima è ben diverso. Lo stesso rapporto fra politica e religione, fra sinistra e cattolici è profondamente mutato. Occhetto ricorda che dall'ultimo congresso del Pci è scaturito il pieno riconoscimento, e l'assunzione, dei valori fondamentali della coscienza religiosa». E si dice «più» di accordo con il Papa, là dove afferma che «senza i beni globali non c'è libertà religiosa, non c'è libertà». Piuttosto, è Andreotti ad essere in difficoltà

«Il voto comunista - continua l'appello dei membri della Direzione che hanno sostenuto la seconda mozione - è oggi tanto più significativo quanto più il Pci ha saputo, e sa, dimostrare di aver già innovato se stesso attraverso il franco confronto che ha caratterizzato il congresso e caratterizza, oggi, la fase costituyente, diventando così garanzia di libertà, di pluralismo, di riforma della politica per tutti».

«Di conseguenza - conclude l'appello - per le stesse motivazioni di fondo che abbiamo sostenuto nel dibattito congressuale, chiediamo a tutti i cittadini democratici un forte impegno per il voto alle liste comuniste. È questo lo strumento più efficace e più valido per contrastare il tentativo di egemonia della Dc, che si alimenta della crescita del moderatismo e della conservazione in Europa. È un voto che contrasta i rischi di rassegnazione e di subalternità, sollecita il Psi alla rottura della gabbia del pentapartito, ravvicina un'alternativa al sistema di potere attuale».

Con 29 sì e 3 astenuti Paolo Bufalini presidente della commissione del Cc sugli affari internazionali

ROMA. Paolo Bufalini è stato eletto ieri presidente della prima commissione Affari internazionali del Comitato centrale del Pci. L'elezione di Bufalini, proposto dal presidente del Cc, Aldo Tortorella, si è svolta a scrutinio segreto e ha registrato 29 voti favorevoli e 3 astenuti. Successivamente è stata discussa una relazione di Giorgio Napolitano sullo stato e le prospettive della questione del disarmo. Sono intervenuti Sergio Segre, Gianni Cervetti, Luciana Castellina, Tullio Vecchiotti, Giampiero Rasimelli, Marta Dassù.

Seconda mozione: vitale il voto al Pci

Un appello dei firmatari membri della Direzione: battere l'ondata moderata l'egemonia democristiana i rischi di subalternità

ROMA. «È vitale per la democrazia italiana, per il futuro della sinistra, per gli ideali che noi comunisti abbiamo sostenuto e sosteniamo, che vi sia nelle prossime elezioni regionali e amministrative una forte affermazione delle liste presentate dal Pci».



Lucio Magri



Gavino Angius

imprese: per rompere l'assedio del silenzio intorno al movimento degli studenti e rendere possibile una nuova legge per l'università, per incoraggiare il rilancio dei movimenti contro le tendenze xenofobe e razziste, per il rifiuto degli F16, l'accelerazio-

ne del disarmo, il superamento dei blocchi, la costituzione della casa comune europea. Decisivo è infine il risultato dei comunisti nel Mezzogiorno per fronteggiare l'ormai aperta e cruenta sfida che i poteri criminali hanno lanciato allo Stato, al-

la democrazia, alla convivenza civile. «Il voto comunista - continua l'appello dei membri della Direzione che hanno sostenuto la seconda mozione - è oggi tanto più significativo quanto più il Pci ha saputo, e sa, dimostrare di aver già innovato se stesso attraverso il franco confronto che ha caratterizzato il congresso e caratterizza, oggi, la fase costituyente, diventando così garanzia di libertà, di pluralismo, di riforma della politica per tutti».

Nuovo segretario a Catania Eletto Manlio Di Mauro (sosteneva la mozione due) per una gestione unitaria

CATANIA. Manlio Di Mauro, 35 anni, membro del Comitato centrale e, fino all'ultimo congresso, responsabile della Commissione provinciale per i problemi del partito, è il nuovo segretario della Federazione catanese del Pci. Il Comitato federale lo ha eletto, nella serata di mercoledì, con 68 voti favorevoli, 32 contrari e 5 astenuti. Due sono state le schede bianche espresse dal voto segreto. Responsabile della Fgci tra il 1973 e il 1976, Di Mauro è funzionario a tempo pieno dal 1977. Dall'84 all'87 è stato segretario della Federazione con unista dei Nebrodi e nell'88 è stato eletto membro della segreteria provinciale di Catania. La proposta di Di Mauro, che nel dibattito congressuale ha sostenuto la mozione Ingrao-Tortorella, è stata formulata in unanimità dalla commissione elettorale delle scorse settimane e che aveva il compito di cercare una candidatura unitaria che passasse al di là degli schieramenti congressuali e potesse la gestione unitaria della Federazione. A Catania il si ha avuto una maggioranza del 51%, mentre il no ha fatto registrare il 49% dei consensi. Di Mauro, che si è dichiarato «fortemente impegnato per la realizzazione della fase costituyente decisa dal congresso», succede, nella carica di segretario, a Vasco Giannotti che per quattro anni ha retto la Federazione. «Manlio Di Mauro ha tutte le caratteristiche per moltiplicare e far esprimere attorno a sé la ricchezza di un gruppo dirigente che in questi anni si è fortemente rinnovato - ha dichiarato ieri Giannotti - il fatto che sia stato eletto un segretario che si è espresso per il ne è il segnale che c'è una volontà unitaria, quella stessa che è stata espressa al congresso provinciale, e che sarà messa alla prova dalla necessità di accelerare la costruzione della fase costituyente». La proposta di Di Mauro è stata avanzata al Comitato federale da Piero Fassino che, assieme a Pietro Folena e a Sandro Morelli, è stato presente anche alle fasi che hanno preceduto l'elezione del nuovo segretario del Pci catanese.